IL DELITTO
PUNITO DAL DELITTO

O UN' ALTRA

DI JACOPO LO SCORTICHINO.

IL DELITTO PUNITO DAL DELITTO

O UN' ALTRA

DI JACOPO LO SCORTICHINO.

DRAMMA

diviso

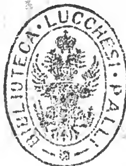
IN UN PROLOGO, E TRE ATTI

DI

LUIGI DE LISE.







NAPOLI,
DALLA TIPOGRAFIA FERNANDES.
1855.

PERSONAGGI.

BEPPO. VITTORE. Signor di SIRVAL. EDMONDO. FILIPPO. JACOPO.	Forzati.

DOTTORE DARBY.
CUSTODE del Bagno.
BERNARDO vecchio agente della casa ALBERINI.
GIANNETTO.
LUIGIA Vedova BONSALVI.
MARIANNA vecchia Governante.
ADELAIDE.
MARTA.

UN UFFIZIALE SOLDATI SERVI INVITATI e FORZATI	che non parlano.

Il luogo dell'azione del Prologo è il Bagno di Tolone — Quella de' tre atti in Italia.
Dal Prologo ai tre atti passano quattro anni.

PROLOGO.

Al Bagno di Tolone.

La scena deve rappresentare la Sala d'udienza nel Bagno di Tolone — In fondo un corridoio con cancelli, in cui si vedono passeggiar le scolte — In una delle pareti, e propriamente dove è situato l'ingresso si scriva — Sala d'Udienza — Si veggono in sul palco scenico disposte varie panche, su cui sederanno i Forzati.

SCENA I.

Dottor Darby, Custode, Marta, Vittore, Sirval, Filippo, Edmondo, due signori, che non parlano, ed altre comparse di forzati — Tutti messi a gruppi formanti all' alzarsi della tela un quadro analogo — Custode, e Darby in fondo dialogando fra loro — Sirval facendo colezione conversa con un signore — Vittore sdraiato sur una panca fuma alla sua pipa, discorrendosela con un altro signore — Edmondo che lavorando di paglia parla con Marta — Tutti in azione.

Cus. *(leggendo una carta)* Sta bene... dica pure, e vedrà come saranno eseguiti i suoi ordini.

Dar. Grazie. Favorisca dirmi chi è mai quel forzato, che si trova in dialogo con quel signore?

Cus. È il Signor di Sirval, autore drammatico, che perseguitato da un tremendo fischiatore, il quale metteva a male tutte le sue opere, preso da rabbia venne in una sera a contesa con lui, e pensò disfarsene drammaticamente, cioè a colpi di pugnale.

Dar. Fece male: ma che ... non sa egli, che i fischi sono la scuola dell'artista? E quell'altro...

Cus. È uno condannato a' ferri per aver gravemente ferito il proprietario della sua casa, che fece vendergli il tutto per pagarsi la pigione.

Dar. E questi?

Cus. Egli è un giovane, che s' ebbe buona istituzione, ma sedotto dalla compagnia d'uomini depravati s'immerse nel fango del vizio, e divenuto famoso ladro ne ha fatto delle belle.

Dar. E quegli, che gli sta d'appresso?

Cus. Condannato per aver ucciso il suo rivale.

Dar. Ma un tale Jacopo non si trova qui?

Cus. È nel dormitorio.

Dar. È permesso parlargli?

Cus. Quando vuole: vi prego intanto ad incomodarvi sino all' appartamento del Comandante .... egli brama vedervi.

Dar. Precedetemi. *(viano)*

Fil. Che vi pare.... mi è stato mestieri tirar cavicchio ad una vecchia botte per darvi del vino a seconda del vostro merito.... come lo sentite?

Sir. Superbo! Or bevi caro il mio Davannier... e tu di al canovaio, che noi faremo onore al suo vino, mercè la nostra borsa.

Fil. Comanda altro?

Sir. Che domanda! ... Egli è forse un uso nuovo il dar di colezione col solo vino?

Fil. Io credeva che ....

Sir. Eh! Lo storditaccio che sei?... Via su ... fa presto ... danne qualche cosa.

Fil. Subito ....

Vit. Nik-scud ....

Fil. Ho a fare. *(per andare)*

Vit. *(afferrandolo)* Resta qui pezzo di tanghero, e stammi a sentire, se non vuoi averti una

spampanata di scappellotti ... non crederti, che puzziamo tanto di plebe da esser trattati come la mota delle tue ciabatte.

Fil. Oh! Sua signoria perdoni se....

Vit. Non andar nell'ironia brutto caglioffo, e sentimi .... tu hai da portarmi l'istesso vino, che hai portato a quel signore .... qui non debbono esservi distinzioni .... la musica del bagno si forma da molti strumenti, che danno un sol suono... suono di ferro. *(svoltando le catene)*

Fil. Eh! Ma quel signore ha uno strumento che dà un suono assai più piacevole .... suono d'argento, e perciò ....

Vit. Che cosa? .... Imbecille .... e credi che mi sarei stato così balordo da scendere al paragone senza aver prima misurate le mie forze? Va, e portami del vino, ma che sia di quel vino, e vedremo farti sentire una sinfonia d'un suono pari a questo. *(toccandosi il borsellino)*

Sir. Vero suono di argento marchiato.

Vit. Ma migliore del vostro argento fischiato.

Sir. Eh! Brutto ceffo da forca, se non fosse per un riguardo, che porto a questi altri cinque anelli di mia catena vorrei ....

Vit. Vorresti fumare?

Sir. Volentieri, se potessi del tuo cranio formarmi una pipa.

Vit. Ah! Ah! Bene .... mi piace davvero cotesta vostra bizzarria.... e grato consacro questo sbuffo di fumo al genio fischiatore, che mi offre il piacere della vostra conversazione.

Sir. Cialtrone....

Vit. Via su .... datemi la mano .... qua la mano .... ritorniamo amici.

Sir. La mia mano? Deliri .... tu potresti scottarmi, ed io pavento il fuoco.

Vit. Ma come? La mia mano? ....

Sir. Brucia, perchè pende da un braccio arroventito dal marchio.

Vit. Un' altra bizzarria! .... Amico, temo che le vostre bizzarrie destino uno dei miei soliti bizzarri umori: e se la sarà così, vi darò argomento da scrivere un bizzarrissimo dramma portante il titolo = La mano scottante, e la faccia scottata.

Sir. Imbecille ....

Vit. È vero .... sono un piccolo riflesso de' vostri raggi.

Sir. Per Satanna! Non so chi mi tenga.....

Vit. Ah .... Ah ....

Mart. Ho timore che que'due si azzuffino ... non te ne impacciare sai?

Edm. Oh! Non son balordo da mettermi tra un pazzo, ed un ladro.

Vit. Per esempio .... chi sarebbe il ladro?

Edm. Oh! Bella! ... e lo domandi? Non si sbaglia mica nel riconoscere un eroe tuo pari.

Vit. Oh! Voi mi confondete .... ma davvero mi glorio di essermi un ladro; poichè mi ho l'istesso merito di questa bella ragazza. *(avvicinandosi a Marta)*

Mart. Credo, che il vino gli abbia toccato il cervello.

Edm. Come a dire?

Vit. Che anch'ella è una famosa ladra da oscurare l'abilità d'un Perrin, poichè ruba dagli occhi, e così leggermente, ch'è bastato un solo suo sguardo per farmi scordare i sarcasmi di colui, e rendermi ammattito, scervellato, ammaliato .... non è vero la mia giovinetta?

Mart. Giù le mani.

Edm. Tirati in là, e va al tuo posto, se non vuoi buscarti una dozzina di rovescioni.

Vit. Ah ... Ah .... davvero?

Edm. Ne vuoi una prova?

Sir. Dagli su quel muso d' impiccato.

Mart. Ma no .... sta cheto ... se viene il custode, tu potresti ...

Vit. E così? ... Venite ... venite pure ... vi sfido amendue .... voglio farvi un salasso che ve ne ricorderete per un pezzo. *(cavando un grosso chiodo)*

Sir. Or mi hai seccato.... accoppiamolo.

Edm. *(a Marta)* Scostati.

Mart. Ah! Ferma...

Scena II.

Jacopo, indi Beppo, e detti.

Jac. Che cosa è? ... Ah! .... C'è guerra! ... Ma che? ..... A voi altri piace il puntale?

Mart. Ma sta cheto .... tu dici d'amarmi, e poi mi metti spavento.

Edm. Salderemo poi il nostro conto.

Vit. Quando volete sarò a voi.

Jac. Ma non m'inganno .... Marta?

Mart. Chi mi chiama?

Jac. Ah! Sei dessa.... per la morte! È un piacere il rivederti.

Mart. Ma chi sei?... Io non ricordo.

Jac. Eh! ... mi trovi così disformato, che non più riconosci il tuo Jacopo ...

Mart. Jacopo? .... Ah! sì .... rammento....

Jac. Vieni qua. *(va per avvanzarsi, e viene trattenuto dalla catena che lo unisce a Beppo)* Ehi compagno? Alza la catena.

Bep. *(di dentro)* Vengo .... vengo ... un momento.

Jac. Vieni, mia buona amica .... qua .... una stretta di mano.
Edm. Amico .... meno cerimonie.
Jac. Non ci seccare .... e così .... come te la passi eh? ...
Mart. Il vedete.
Jac. Oh! Si .... ti sei fatta un portento.
Edm. La è finita?
Jac. E torni al gioco?
Edm. Ci torno, e bada, che la partita non vada a male.
Jac. Una minaccia!
Mart. Perdonategli .... questo è il suo difetto ... soffre di gelosia.
Jac. Geloso! .... E di chi?
Mart. Di me.
Jac. E che forse tu sei? ....
Mart. La sua fidanzata.
Jac. Per la morte! .... Oh! Questo si che non me l'aspettava .... addio la tua dose di costanza.
Edm. Ti dispiace?
Jac. Niente affatto .... vada la roba a chi tocca .... e sappia il mio giovinotto, che se mi troverò fuori, quando si farà il vostro matrimonio prometto portare un brindisi alla salute degli sposi ... che ne dite?
Edm. Ora sì che ti stimo, e ti amo.
Jac. La vostra stima? ... Oh me fortunato ...
Mart. Sempre lo stesso quel bravo di Jacopo.
Jac. La tua mamma dunque? ...
Mart. Infelice!
Edm. Sia detto fra noi, non contenta della galera, volle essere impiccata.
Jac. E perchè così riservato? Per la forca non v'ha mistero. E poi a quel corpo quel vestito... la fu ben data, e meglio eseguita la sua sentenza.

Mart. Ma Jacopo....

Jac. Eh cara mia .... io la dico come la sento .... io non potrei mica benedirla. Quella sua osteria mi mise il verme del male, e se in quella sera non mi avesse negato da mangiare, non avrei stretta conoscenza col Signor di Boucheval; e se non sono stato al pari del mio complice menato al patibolo, mi trovo per causa sua con questo negozio al piede, e colla coscienza lacerata. Ma il fatto è fatto ... ed ora .... *(va per inoltrarsi, ma viene fermato dalla catena)* e così?... Vieni, o non vieni? ... Sei forse preso d'accidente?

Bep. *(fuori con pipa e giornale)* Che ti prenda nel braccio scorticatore di cani.

Jac. Beppo? ....

Bep. Jacopo? ....

Jac. L'aria è gravida di vapori, e poco manca a scoppiar la tempesta.

Bep. Le tempeste sono la mia passione .... io ci canto.

Jac. Davvero?

Bep. Si .... e quanto esse più infuriano, tanto più io divento ebbro dalla gioia.

Jac. Ah! ... Comprendo ... allora è il tempo di menar le mani.

Bep. E il coltello, *(accostandosi a Jacopo)* e se ne avessi, ti vorrei insegnare un bel colpo da farti dare con un sol grido l'addio alla vita.

Jac. Con un sol grido?

Bep. Uno solo.

Jac. Eh! .... Ma io ne conosco de' migliori, che ti farebbero morir muto, e senza strepito.

Bep. Buffone.

Jac. Da tragedia.

Bep. La vogliamo fare?

Jac. Tu m'inviti ad un bel gioco, che un giorno formava la mia delizia, ma ora ....

Bep. Cane da pastore .... non sai, che latrare alla luna ... (*beve del vino di Sirval*)

Jac. Costui mi farebbe volentieri ritornare in sull'antica via .... ma quel cadavere .... quegli sguardi mi agghiacciano, e mi fanno un vile .... Oh! Il rimorso. (*siede meditando*)

Bep. Egli è squisito questo vino.

Sir. L'ho finita coll'uno, e principio coll'altro .... ma dico .... credi d'avermi trovato a notte buja in sulla strada? Con quale dritto vieni a bere del mio vino?

Bep. Con quale dritto? Volete saperlo?

Sir. S'intende.

Bep. Un momento. (*beve di nuovo*) Col dritto della prepotenza .... aveva sete .... ho trovato del vino, ed ho bevuto.

Sir. Ma questa è roba mia.

Bep. Vostra .... nostra .... è lo stesso .... quando si tratta di soddisfare un proprio bisogno io non vado con tante cerimonie.

Sir. Hai ragione: io scordava il tuo mestiere.

Bep. Di ladro eh!

Sir. E falsario.

Bep. Oh! Per quest'altro epiteto di cui mi onorate mi tocca un'altra bibita di questo vino.

Sir. Ma la finisci, o che io...

Bep. Non si riscaldi il mio signore .... di calore ne abbiamo già troppo: via su sedete ... che io voglio godermela conversando un momento con voi.

Sir. Perdoni .... ma su questa panca dove io seggo non può sede e un infame.

Bep. E perchè no, se vi sta assisa l'infamia?...

Sir. Che a dire? ...

Bep. Il signore si è dimenticato delle sue decorazioni?

Sir. E quali?

Bep. Quelle, che gli pendono dal piede .... le catene da forzato.

Sir. Oh! È ben diversa nello stretto senso morale la mia dalla tua catena.

Bep. Non ci vedo il perchè di questa diversità. L'omicida è anch'egli un ladro, poichè uccidendo ruba il padre a' figli, il marito alla moglie, il fratello al fratello, infine l'uomo alla società .... il ladro ne ruba le vesti .... e per me sta, che l'omicidio sia più esecrabile del furto, che per questo si addentano le proprietà possibili a restituirsi, ma per l'omicidio si perde il proprietario, e si perde per sempre. Ora essendo voi un omicida, io essendomi un ladro, se non più di me, certo al pari di me, siete un'infame .... dunque l' infamia seder può con l'infamia. *(siede vicino a Sirval, che si alza, e va vicino ad Edmondo)*

Vit. Bravo il mio Beppo .... amico ora potrete divertirvela saporitamente .... costui è l'uomo, che vi conviene.

Sir. Ciò che conviene ad ambo voi è la forca; se non oggi, domani vi stringerà tra le sue braccia.

Bep. Crepi l' astrologo.

Sir. E così? Quando vi farete sposi?

Edm. Quando rimarrò vedovo.

Sir. Che diamine affastelli? Hai già una moglie?

Edm. La vedete .... la catena.

Sir. Ah! ... Comprendo.

Bep. Ehi?... vieni a sederti quì.

Vit. Ci sono.

Scena III.

Custode, Dottore Darby, e detti.

Cus. Amico .... il Chirurgo Aiutante maggiore dell' ospedale desidera parlarti.
Jac. A me?
Cus. A te.
Jac. Non so avermi alcuna rottura, d'aver a fare col Chirurgo.
Cus. Ma a sua richiesta sei stato cacciato qui in questa sala d'udienza.
Jac. Ma che vuole?
Cus. Domandalo a lui ... eccolo. *(via)*
Vit. E così? Hai macchinato qualche altro progetto per la nostra fuga?
Bep. Ci sto pensando tutto dì, e ne avrei trovato uno riuscibile, ma sono appaiato con quel vigliacco che difficilmente assentirebbe, e quindi ne vado disperando.
Sir. Da che tempo ha vita il vostro amore?
Edm. Da un anno prima della mia condanna.
Sir. In conseguenza sarà un bell'aspettare.
Edm. Altri due anni.
Bep. Hai tabacco?
Vit. Prendi. *(dandogli la borsa del tabacco da fumo)*
Bep. Fumiamo .... il fumo alle volte sveglia il genio .... fumiamo, e facciamo a trovare il come rompere questi ferri, e svignarcela.
Jac. *(che sarà stato in azione col Dottore)* Signorsì, ed il Signor Valmonti fu, che affidò la mia difesa ad un valente avvocato: per lui fui salvo dalla morte.... egli è stato il mio benefattore.
Dar. Or bene: il Signor Bonsalvi marito del-

la figlia di Valmonti mi scrive, che questi essendo morto ha voluto lasciarti un attestato di sua gratitudine, ed ha disposto a tuo prò una somma da farne acquisto d'una beccheria, acciò quando terminerà la tua condanna ti possi avere una fortuna, da menare la tua vita quieta, e tranquilla.

Jac. Oh! ... Una lagrima! .... L'orrore del mio delitto, ed il terrore del mio rimorso mi avevano sinora negato il sollievo del pianto ..... ora la riconoscenza mi ha messo il balzamo nel sangue .... e questa lagrima mi dice avermi ancora un cuore. Uomo generoso! ... All'assassino di suo fratello prodigar tanto bene!

Sir. Oh! ... Guarda là .... Jacopo sembra commosso ....

Mart. Poveretto!... Forse qualche brutta nuova!..

Edm. Eh! .. Gatto ci cova.

Vit. Che te ne pare?

Bep. No ... no ... non mi piace il tuo piano... è facile ad essere scoverto, e sorpresi che saremo, le nostre catene si faranno più pesanti.

Dar. Il Signor Bonsalvi mi ti raccomanda caldamente, e mi dà premura per farti mercè l'opera mia passare il resto della tua condanna al servizio dell'ospedale. Prima di mettermi all'opra ho voluto indagare la tua volontà per quindi ....

Jac. Questo, o signore, sarebbe un gran bene che potreste rendermi ... non già, che io voglia fuggirmi da quelle pene, che mi ha comprato il delitto .. no ...., il dormire sul nudo terreno, il mangiare nero pane, patire di caldo, e di freddo, senza alcun ristoro, il vedermi accasciato da questi pesanti ferri, l'esser dannato a lavori, che superano le mie forze,

sono indefinibili tormenti, eppure li soffrirei volentieri, se non mi trovassi appajato con un demone di perfidia, e d'infamia. Il vedermi, o signore mercè questa catena schiavo de' suoi capricci, cimenta la mia pazienza, e mi stanca in modo, da farmi a mio sollievo invocar la morte .... Ah! Se potessi, o signore liberarmi da colui ....

Dar. Benchè la cosa sia molto difficile, perchè contraria a' regolamenti di questo bagno, pure vedrò farti smettere, e destinare allo spedale, ed anzi ... *(rimangono in azione)*

Bep. Per cento saette! .... Chi vedo! *(fissando Darby)*

Vit. Che cosa hai? .... Sei rimasto di stucco?....

Jac. Oh! Quanto vi debbo. *(a Darby)*

Bep. (Non m'inganno.... è desso!)

Vit. Beppo ....

Bep. Sta fermo, e spera. *(si situerà in sul cancello d'ingresso onde potersi incontrare col Dottore)*

Dar. Addio. *(a Jacopo, e va per uscire)*

Bep. Signore ....

Dar. Ah!!!

Bep. Silenzio .... non fate chiasso .... altrimenti vi perderete voi stesso.

Dar. Tu vivo, e qui? ....

Bep. Io vivo ... qui ... e incatenato ... voi qui libero, e forse anche ricco .... Che vi pare?... Capricci della sorte.

Dar. (Io fremo!).

Bep. E così? Siete rimasto di pietra? Eh! Signor mio .... comprendo .... grande è il vostro stupore nel vedervi innanzi un uomo, che a quest'ora credevate un pugno di cenere, come per voi lo furono i tre miei compagni .... ma

quella sera non mi trovai al preparato squisito banchetto, e perciò non fui preso da indigestione .... quindi ....

Dar. Tu salvo!

Bep. Il vedete signor avvelenatore.

Dar. Ah! Taci.

Bep. Gentilissimo galeotto, che fuggito da' ferri, ora ....

Dar. Ma taci.

Bep. Da voi dipende il mio silenzio.

Dar. Da me? Ma come?

Bep. Ditemi un pò, o signore .... chi son' io?

Dar. Un demone mandato dall'inferno per la mia perdizione.

Bep. E voi? ... Un angelo mandato dal Cielo per la mia salvazione.

Dar. Ma che credi potermi fare per te?

Bep. Ciò, che avete fatto per voi stesso. Voi al pari di me delinquente, al pari di me condannato dovreste al pari di me avervi di vostra porzione otto anelli, otto preziosissimi (*toccando la catena*) anelli lasciatici in eredità dal delitto .... ma voi rinunciando a questa eredità fuggiste dalla galera, e sapeste condurvi in modo, che il bandito, ed il forzato Darby si è fuso in dottore Darby. Io voglio fare lo stesso.

Dar. E chi te lo contrasta?

Bep. Bella domanda! Queste catene, questi cancelli . . quèsti soldati.

Dar. Dunque?

Bep. Tocca a voi liberarmi da tanti ostacoli.

Dar. (Lo sapeva . . . . fatalissimo incontro!)

Bep. Ma non saprei come potere . . . .

Dar. Ve lo dirò io.

Jac. Te ne vai la mia Marta?

Mart. Si Jacopo . . . . è trascorso di un'ora il

tempo assegnato alla mia licenza dalla principale.

Jac. Stai forse a servire?

Mart. Sono una delle prime lavandaie alla direzione di Madama Crinier.

Jac. Oh! Quando è così ti dichiariamo del nostro servizio . . . . sarai la lavandaia del mio immenso guardaroba, consistente in due camice, ed un berretto da notte.

Edm. Eh... così potrai guadagnarti una bella dote.

Vit. Ah ah ah! . . .

Sir. Ma che originale. . . . un poco ride. . . un poco si lamenta . . . ora sbuffa . . . . ora insanisce . . . . ora fa il misantropo . . . .

Jac. Che ne dici?

Mart. Sempre sulle burle . . . addio. . . . vogliatemi bene . . . . (*via*)

Jac. Addio . . . . a rivederci la mia Marta.

Bep. Che vi sembra? . . . . Io mi starò sul fardo per un pajo di giorni, e farò ad ammalarmi . . . . voi verrete ad osservarmi, e dando al mio malore una tremenda definizione, mi farete trasportare all'ospedale. . . . ivi poi concerteremo il resto come scapparmela . . acconsentite?

Dar. Non posso . . . . non so tradire la mia coscienza. (*in questo si vede Vittore frugare nelle tasche del Dottore*)

Bep. È giusto. . . . nè anche io so tradire la mia... vi denunzierò.

Dar. Ah! Che dici mai!

Bep. Alle corte, volete assentire al mio progetto? (*mentre saranno in dialogo Darby, e Beppo, si vedrà Vittore a far gioco di mano per rubare dalla tasca del Dottore la scatola d'argento*)

Dar. Ma se si scoprisse . . . . io sarei . . . .

Bep. Prendo su me tutte le conseguenze, e vi giuro eterno silenzio su quanto potrebbe nuocere alla vostra opinione; ed alla vostra tranquillità. Che ne dite?

Dar. Ah! . . . Ci sono.

Bep. Bravo! Evviva l'eroe dell'amicizia.

Jac. Dottore bramerei una presa del vostro tabacco . . . . se volete.

Dar. Volentieri.

Sir. Bel ritrovato. (*ad Edmondo*)

Edm. È salvo l'Egitto.

Vit. (Che gli prenda un fulmine . . . . mi ha tolto di mano la preda.)

Jac. (*starnuta*) Grazie amico. (*a Vittore*) Eccellente tabacco, e superba tabacchiera. (*restituisce la scatola a Darby*) Dottore vi ringrazio.

Dar. Ti occorre altro?

Jac. La vostra amicizia.

Dar. Addio.

Bep. Dunque.

Dar. Siamo intesi. (*via*)

Vit. Hai finito? . . . A te dico . . . . hai finito?

Jac. Che cosa?

Vit. Fai pure il soffione?

Jac. Mi diletto . . . . e tanto bene, che qual'esperto giuocoliere ti ho fatto con un soffio sparire di mano quella scatola d'argento.

Vit. Se tu sai soffiare .... io so accoppare.

Jac. I rettili tuoi pari.

Vit. Ma rettili velenosi, che quando mordono uccidono (*cava un chiodo a punta di pugnale, e si avventa su Jacopo.*)

Jac. Sta cheto, o per la morte ti strozzo .... amici diamo sui ladri.

Sir. Accoppiamo questa canaglia.
Bep. Ah! Vile ... voglio spezzarti il cranio *(dà di piglio ad una bottiglia, e stramazzando Sirval, sta per dargli sulla testa, ma viene trattenuto da Edmondo.)*
(La sentinella griderà) All' armi.

SCENA IV.

Custode, e detti.

Cus. *(da dentro)* Qui .... sergente .... qui ....
Edm. La pattuglia .... *(la rissa si cangerà in un istante in una scena di gioia.)*
Cus. *(fuori)* Perchè tanto rumore?
Vit. Evviva l'amico ...
Jao. Evviva .... un'abbraccio ....
Sir. Qua ... la mano .... *(ad Edmondo.)*
Bep. Ah ah! ... Bravi .... bravi ....
Cus. Ma che avvenne?
Bep. Niente, custode .... stavamo concertando il finale d' un dramma scritto da questo signore.
Cus. Briganti .... vi farò mettere al puntale.
Bep. *(usando della bottiglia, che si trova nelle mani)* Custode .... alla vostra salute .... *(Quadro analogo.)*

FINE DEL PROLOGO.

ATTO I.

Una strana avventura.

Sala ben'addobbata.

Giannetto, Marianna, indi Jacopo.

Gia. Ma tante precauzioni ...
Mar. Sono necessarie. Dovresti ricordarti di quella notte, in cui si tentò scalare l'appartamento di Madama, e se non era pel nostro Valentino saremmo stati assassinati.
Gia. Ma ora è di giorno .... e poi di ladri non si è inteso più a parlare: perciò ho fatto entrare sino a qui quell'uomo, e se volete passare l'ambasciata a Madama ....
Mar. Ci vado .... ma prima vediamo chi sia costui.
Gia. Eccolo. Ehi .... entrate .... vi lascio alla governante, ella vi presenterà a Madama. (*via*)
Jac. Grazie.
Mar. (Non c'è male : s'egli fosse un ladro non avrebbe quella fisonomia.)
Jac. Qui sto ai vostri ordini.
Mar. (Ma già ... non può essere ... no ... quello sguardo non è d'assassino.)
Jac. (Ah ah! ... È singolare! .... Colui mi ha fatto stare fuori la porta ritto come un cavolo .... costei mi sta facendo altrettanto guardandomi da capo a fondo, e brontolando .... ed io.... l'ho capita.) Dove si trova Madama?
Mar. In quell'appartamento.
Jac. Grazie. (*va per inoltrarsi.*)
Mar. Piano, signor mio.

Jac. Che c'è?
Mar. Ma come? Si va avanti, senza permesso, senza dirmi il suo nome, senza che Madama ne sia avvertita?
Jac. Ma quando ella è rimasta lì, immobile come una statua di marmo, bisogna bene, che passi da me, e perciò ....
Mar. Ma dico .... sei matto?... È mestieri, che prevenga Madama. Qual'è il tuo nome?
Jac. Jacopo lo Scortichino.
Mar. Ah! ... Misericordia! ... A te .... Lucia! ... Valentino! ... Ambrogio! ... Venite .... salvatemi .... salvate la nostra padrona! Oh poveretti noi!
Jac. (Quest'altro mi mancava ... son capitato in un ospedale di pazzi.)
Mar. Ma dico .... Giannetto .... Ambrogio! Venite. Ah! Io tremo dallo spavento ....

Scena II.

Giannetto, indi Luigia, e detti.

Gia. Che avvenne? ...
Mar. Costui voleva .... io .... tu .... in questa casa ... Ah! Io non ne posso più dalla paura.
Jac. Amico .... avete in giù nel cortile una carretta?
Gia. Per fare che?
Jac. Per portare quella donna all'Ospizio de' matti.
Gia. Ma io non comprendo.
Jac. Sta a vedere che l'ho da comprendere io.
Gia. Ma qualche cosa le avrete fatto sicuramente perchè ella, il vedete, sta convulsa.
Jac. Fatto no ... detto sì.
Gia. Ma che?

Jac. Il mio nome.
Gia. E sarebbe?
Jac. Jacopo lo Scortichino.
Gia. Ah! .. Jacopo?
Jac. È un altro!
Mar. Lo senti? .. È colui, che .... ma nol ricordi? Te l'ho raccontato tante volte?
Gia. Ma sì .... egli è che uccise ....
Jac. Oh! La mi è stracca la pazienza ... io cerco di Madama Bonsalvi, e per la morte! Voglio vederla.
Mar. No ... mai ... esci ... esci.
Lui. Ma che sono questi rumori? ... La vostra voce, o Marianna è risuonata sino al mio appartamento.
Mar. Madama costui ....
Lui. Che vuole?
Jac. Parlarvi.
Lui. Oh! .. Se non m'inganno.... non mi giunge nuova la tua fisonomia.
Jac. Così è Madama. Nè so bene se abbiate a lodarvi d'una vecchia vostra conoscenza. di Jacopo lo Scortichino.
Mar. } Ah!
Gia. }
Lui. Che cosa avete?
Jac. Sono asmatici, Madama.
Lui. E così?
Mar. Non ricorda ella essere stato costui l'uccisore di suo zio?
Lui. Il ricordo .... ma il suo rimorso, gli stenti sofferti, e l'aver ridonata alla famiglia della sua vittima onore, e fortuna, hanno cancellato quella cifra di sangue che il dito della divina giustizia scrive sulla fronte dell'omicida, e riconciliato col Cielo, e cogli uomini; egli

oggi per la figlia di Valmonti non è che un amico, e quindi il suo nome invece di terrore vi desti stima, e gratitudine.

Jac. Madama .... (*confuso, e commosso.*)

Mar. Oh! Quando è così ... perdoni se mai...

Jac. Niente .... anzi fu giusto quel vostro ribrezzo.

Lui. (*cavando un biglietto*) Giannetto... questo biglietto a Madamigella Adelaide.

Già. La servo. (*via*)

Lui. Ditemi ora Jacopo .... che mi dà il piacere di rivedervi? Avete lasciata la Francia?... .. Io vi credeva tutt' ora nel bagno.

Jac. E vi dovrei essere .... ma mi ebbi grazia ... e pensai ritirarmi qui presso voi .... non riceveste una mia lettera, in cui vi dava ragguaglio ...

Lui. Nulla ho ricevuto.

Jac. Per la morte! ... Sono cinque, e più mesi, che vi ho scritto, e credeva ....

Lui. Ma come v'aveste grazia?

Jac. Destinato allo spedale mercè l'impegno del Dottore Darby a cui mi raccomandò vostro marito . . . che poi seppi con mio dolore essere morto.

Lui. Ah!

Mar. Ma ti fai scappare delle cose....

Jac. Perdoni, se io le ridesto delle rimembranze, che ....

Lui. Proseguite.

Jac. Destinato allo spedale vi stetti per qualche tempo, quando in una notte vi scoppiò un incendio; ed appunto in quel lato, ove si trovava l'appartamento del vecchio direttore .... costui, e molti altri ammalati stavano per rimanere vittima delle fiamme, se col rischio della

propria vita non li avessi salvati .... mercè quest' opera mia, ed il patrocinio d'un ragguardevole personaggio, mi ottenni la grazia della mia libertà.

Mar. E vi buttaste nel fuoco a rischio di lasciarvi la pelle per salvare ....

Jac. Degli infelici, che non aveano al pari di me sano il corpo, e robuste le braccia.

Lui. Uomo generoso! .... E poi?

Jac. Scarcerato pensai mettere a profitto la somma lasciatami dal mio benefattore, da vostro padre .... fissai la mia dimora nel villaggio Nantevil, ove comprai una beccheria, credendo tirare avanti comodamente, e tranquillamente la vita. Quella casa di negozio fu aperta tra la gioia, la festa, e l'aspettativa di tutti quei paesani. Io mi sentiva ritornato l'antico tremendo scorticatore di cavalli ..... io mi sentiva trasportato dalla gioia nel riandare su tutte le delizie del mio mestiere, e preso da un'ansia indefinibile volli di mia mano inaugurare la nuova beccheria. Afferrato quindi un superbo montone, e stretto nella convulsione del mio entusiasmo il coltello glielo cacciai nella gola .... oh! .... Allora, o Madama, non so che cosa mi saltò addosso ..... al vedermi spruzzato il volto, e le mani di sangue, all' udire il rantolo di quel povero animale, al sentirlo a tremare, al vederlo a fissare dolcemente in me i moribondi suoi sguardi, divenni muto, anelante .... convulso ... che mi si parò alla mente l'orribile sanguinoso quadro del mio delitto. Quindi gettato il coltello mi detti a fuggire da quella casa di sangue ... e in sulla strada udì a gridarmi dall' accorsa gente ..... infelice! ... È pazzo .... e non s'ingannava,

o Madama, poichè io delirava . . . . ed il mio era un tremendo delirio... il delirio del rimorso.

Mar. Ed io a crederlo un . . . . ma sai tu, che m' interessi immensamente . . . . tu m' hai tocca, e commossa sino a strapparmi delle lagrime.

Lui. E quindi?

Jac. Calmato che mi fui, vidi trovarmi nella campagna seduto sur un poggio d' onde osservai un terrazzano; che lieto ad alta voce cantando era occupato a coltivare il suo campo, mentre sua moglie da un lato gli approntava tutt' attenta il desco, ed i suoi figli dall'altra, gli prodigavano le loro innocenti carezze. Quella famiglia sulla cui fronte si leggeva la tranquillità della coscienza . . . . i fiori di quel prato, che pareva tributassero la loro fraganza al cultore, quelle piante, quel campo mi fecero la più grande impressione, e quindi, o Madama, il silenzio, e la quiete della campagna mi decisero a cangiare in marra, ed aratri i ferri del mio mestiere.

Lui. Saggio proposito.

Mar. Evviva, approvo, ed anzi vi affitterò il terreno della mia pensione: non sapete che io mi ho una pensione?

Lui. Ma Marianna . . . .

Mar. Eppure, o Madama, costui mi sta facendo un certo effetto . . . oh! Maledette convenienze . . . . se non fosse il grado che mi trovo vorrei . . . .

Jac. (Quest' altro mi mancherebbe . . . . una moglie, e di questo calibro!).

Lui. Per quanto posso comprendere, sembra che vi siate deciso di stabilirvi in queste contrade?

Jac. Si, Madama, se voi il volete . . . . io sto

qui, o per atermi in affittanza uno de' vostri terreni, o per comprarmi un poderetto, ove restarmi solo, al travaglio, lontano da tutto ciò che possa in me rinnovare gli antichi desiderî, le antiche rimembranze.

Lui. Voi mi farete piacere, se vi risolverete ad accettare un posto nella fattoria Rivoli, che forma la migliore delle mie possessioni. Che ve ne pare?

Mar. Accetta, accetta.

Jac. Eh!... Come volete.

Lui. Ebbene, sarà mia cura dare le opportune disposizioni. Intanto ritiratevi, e tu Marianna fa che costui abbia come rinfrancarsi dalla corsa via.

Jac. Quante obbligazioni, o Madama.

Mar. Venga, venga... non tante cerimonie. Ha fame?

Jac. Ho viaggiato, e vedete....

Mar. E vai per le lunghe ... orsù andiamo, e vedrai come saprò fare onore agli ordini di Madama, ai dritti dell' ospitalità, ed ad una certa inclinazione che mi sento avere per te, che...

Jac. Oh! Grazie... grazie... la mia vecchia comare.

Mar. Vecchia!... Grazie del complimento!... Io vecchia!... Ma si può sentir di peggio! Io che son chiamata la donnetta del villaggio!... Io che mi ho la pensione di mille franchi l'anno, sentirmi a dir vecchia da un.... ah! Mi sento venire certi fumi alla testa che .... (*azione di Luigia*)... in somma, o Madama, è per voi, solamente per voi, che non gli scarico una grandinata di pugni da fargli più chiara la vista per non confondere la gioventù colla vecchiaia.

Lui. Ma Marianna sembra che stamane siate frenetica.

Jac. Ah! Ah! Ah!

Mar. E perchè ridi, eh?

Jac. Perchè stando con voi non si può piangere. Avete un carattere che innamora. Madama vi prego a ritornarmi in grazia di questa giovinetta.

Mar. Così, così va bene.

Lui. Ma la è finita?

Mar. Non parlo più, sono in calma, se vuoi ...

Jac. Sono a voi : . . . . (*viano*)

Lui. Eppure costui ha nobili sentimenti. . . . La è per me una gioja il potergli fare del bene. Il mondo forse censurerà queste dimostrazioni di mia gratitudine verso l'omicida di mio zio, ma egli fu con inganno spinto ad un delitto a cui ha portato la più grande riparazione ... e poi? . . . Non sta forse scritto che egli è una virtù il far bene a chi ci fa del male?

SCENA III.

Beppo, e detta.

Bep. È permesso, o Madama?

Lui. Signore . . . . ed il Conte?

Bep. Perdonate se egli non viene di persona a ricevere i vostri comandi . . . . una faccenda d'importanza lo ha chiamato al vicino villaggio.

Lui. Oh! Il Conte si è reso da qualche tempo l'uomo d'etichetta, e di tempra originale.

Bep. Eh! Madama quando si occupano delle cariche, non si è più padrone di se, e fa d'uopo tutto consacrarsi all'adempimento de' propri doveri.

Lui. Il Conte in carica?

Bep. E che? Non si ricorda ella, che il Conte fu nominato ad Ispettore generale delle Dogane?

Lui. Nol ricordava.

Bep. Madama ciò forma oltraggio ad un uomo percui dovreste spiegare maggiore interesse.

Lui. (Ci siamo) E perchè mai?

Bep. Ma via, Madama, non giova usar meco una cert' aria di riservatezza, mentre . . . non si ricorda ella essermi il Segretario del Signor Conte . . . e quindi mi è noto pur troppo il quanto egli vi ami, e con qual calore è da voi corrisposto.

Lui. Signore . . . . giacchè vi vedo inoltrato in un discorso che avea risoluto di fare al Signor Conte, non posso fare ammeno di affidarvi per lui alcune mie osservazioni, di cui spero faccia egli quel conto, che la cosa richiede.

Bep. Sono qua, o Madama . . . dica pure, e sia persuasa, che il Conte aggradirà tutto quanto gli viene da lei, che egli chiama l'arbitra del suo destino.

Lui. Del suo destino! . . . Dunque non è falso ciò che mi si è detto. Signore, compiacetevi presentare al Conte le mie lagnanze dell'aver troppo liberamente parlato di me, arrogandosi un dritto, che non ho mai saputo accordargli, ditegli, che cessi dal mettere su certe pretensioni, che comprometterebbero entrambi, e sappia che la stima, che abbiamo avuta di lui, e come gentiluomo, e come erede del nome di un uomo amicissimo del padre mio mi consigliò ad ammetterlo alla mia società, ed usargli quei riguardi che indistintamente ho mostrato a tutti che mi onorarono di

loro conversazione. Or se egli brama, ch' io faccia di lui l' istessa stima, da questo giorno non dovrà più porre il piede in questa casa, e fare che per lui non esista più la vedova Bonsalvi.

Bep. Ah! Ah! Ah! C' è da ridere, o Madama.

Lui. E perchè?

Bep. Un divorzio, e non sa ella, che una tale parola è proscritta dalla legge?

Lui. Io non intendo ciò che vogliate dirvi, o signore.

Bep. Eppure la è una cosa d' averla dovuta intendere la moglie del Conte.

Lui. Ah! Allora vi prego di lasciarmi alla mia tranquillità, e di andarvene da cotesta a me ignota moglie del Conte.

Bep. Andarmene?.... Io ci sono, e le parlo.

Lui. A chi?...

Bep. A voi moglie del Conte Alberini.

Lui. Signore ... la vostra è forse una pazzia?

Bep. I pazzi, o Madama non ragionano, ed io ragiono.

Lui. Ragionate come un uomo preso dal fumo de' liquori di cui forse avete abusato prima di presentarvi in questa casa.

Bep. Quando si ha a fare con donne si beve acqua gelata: l' acqua o Madama non inebria... quindi non sono nè pazzo, nè briaco.

Lui. Allora siete un impudente, ed uno sfrontato.

Bep. Madama, ...

Lui. Signore abbastanza vi ho sofferto .... ora sono stanca ... uscite, o signore ... uscite.... mi fa male il vedere qui un' uomo, che dimenticando il proprio dovere ha avuto l' ardire di cimentare il mio decoro, l' onor mio, quell' onore che mettendomi la febbre mi fa dimenti-

ca d' essermi una donna, e mi rende vigorose le braccia da darvi una lezione, che .... ma no .... io non brutto le mie mani nel fango della vostra condizione .... uscite vilissimo servo .. uscite di qui se non volete, che vi faccia mettere alla porta.

Bep. Uh! Quanta furia!

Lui. Uscite vi dico.

Bep. Permettete, o Madama. *(siede)*

Lui. Ma questo è troppo. Ehi?

Bep. Silenzio. Debbo parlarvi seriamente, e di cose, che interessano l' onor vostro, la vostra tranquillità... la vostra vita.

Lui. Ma che dirmi potrete?

Bep. Ascoltatemi .... vi prego.

Lui. Che dunque?

Bep. Madama, io non mi sono mica sbagliato nel chiamarvi moglie del Conte, nè voi vi siete male apposta chiamandomi uno sfrontato; però io mi sono di troppo affrettato dandovi un titolo, che forse fra giorni vi toccherà di dritto: voi troppo presto mi avete dato un titolo, che non mo, forse da qui a momenti potrà convenirmi.

Lui. Ma come?

Bep. Il Conte vi ama, e vi ama al delirio ... vedendosi mal corrisposto da voi decise di avervi a sua moglie a vostro dispetto, ed eccolo a combinare, a propalare il suo matrimonio con voi, e quello ch'è più, a fissarne il contratto.

Lui. È forse questo un nuovo romanzo composto dal signor Conte?

Bep. No ... è un fatto positivo... Il Conte sarà vostro marito.

Lui. Senza il mio assenzo?

Bep. Col vostro assenzo.

Lui. Ma chi potrebbe costringermi ad un matrimonio che abborro? Io son libera a disporre del mio cuore, e della mia mano ... e nè l'uno, nè l'altra sarà giammai del Conte.

Bep. Che possiate disporre del vostro cuore concedo ... ma la vostra mano è già impegnata o Madama.

Lui. Da chi?

Bep. Da chi ne avea il dritto.

Lui. Ma non ricordate voi, che mio padre è morto, e che mi sono la vedova Bousalvi.

Bep. Lo so.

Lui. Dunque?

Bep. Madama si è dimenticata d'un'altra persona ... leggete ... ai piedi di questo foglio. (*cacciando un foglio*).

Lui. Eugenia Brandini ... la madre di mio marito?

Bep. È questa la sua firma?

Lui. Dessa ...

Bep. (Ho saputo falsarla.)

Lui. Ma per rispondere a voi ... quale influenza poteva aversi ella sulla moglie, e quello ch'è più sulla vedova del figlio?

Bep. Mi spiego. Col suo, non saprei se plausibile testamento, vostro marito lasciò a sua madre tutti i suoi beni, che dalla morte di lei passar doveano in vostra proprietà. Una tale disposizione non poteva fare il vostro piacere per due potentissime ragioni: prima per aver perduto il dominio dell' immense tenute di vostro marito, secondo perchè gli anni di Madama Eugenia non erano ancora segnati nel registro della vecchiaia, e bisognava attendere ben molto tempo per riaversi le perdute possessioni ....

onde fare sfumare tanti ostacoli, voi pensaste dirigere una supplica a Madama morte, che prestamente secondò i vostri desiderî .... ed Eugenia Brandini morì.

Lui. Ma signore ....

Bep. Morta Madama, voi vi siete creduta padrona assoluta dell'eredità Bonsalvi .... ma non va così la cosa .... chè Madama prima di morire fece il suo testamento.

Lui. Un testamento! ... Ma con quale dritto, a quale scopo?

Bep. Col dritto, che ha ognuno di smascherare l'assassino della propria vita ... collo scopo di vederlo punito dalle leggi.

Lui. Assassinio? .. Leggi? .. Ma voi, o signore, mi fate travolgere il cervello, con tanta varietà di parole, e di cose .... spiegatevi una volta.

Bep. Eugenia Brandini morì di veleno.

Lui. Cielo! .. Che dite mai? .. E chi lo asserisce? ..

Bep. Il veleno, o Madama, che lascia de'segni, *(cavando un foglio)* e questo testamento, cioè per dirvela con più verità, questa dichiarazione. Voi vi ricorderete la stretta amicizia che passava tra Madama Eugenia, ed il mio signore .. a costui dunque ella pensò indirizzare questo foglio nominandolo accusatore, e vendicatore della sua morte.

Lui. A lui mi unirò anche io per vendicare la morte dell'infelice mia parente, e per far punire .....

Bep. L'avvelenatrice.

Lui. Ah! .. Una donna dunque fu la rea?

Bep. Una donna, o Madama ... e questa ... siete voi.

Lui. Ah! ... Signore ....

Bep. Che vi sembra, o Madama? ... È terribile la cosa!

Lui. Siete un vile . . . . . un assassino.

Bep. Ma non si alteri, la prego . . . l'affare è di poco momento.

Lui. Cielo! . . Da quali uomini sono io circondata!

Bep. Da due uomini, che hanno sana coscienza, e cuor sensibile, e quindi coscienziosamente, e sensibilmente aprono ai vostri passi due vie . . . . una cosparsa di rose, che mena al piacere, l'altra piantata di cipressi, che conduce alla morte . . ora sta a voi lo scegliere... o quella delle nozze, o questa del patibolo.

Lui. Ma che cosa vi ho fatto io per mettermi in tante angustie? . . Perchè volete perdere una innocente caricandola d'un' infame colpa, che...

Bep. Convengo, che la non è colpa vostra, nè manco nostra, ma del destino, che fa giocare le nostre vite da tre ragguardevoli personaggi... amore, miseria, e capriccio. . amore ha presi i dati pel mio signore, la miseria li ha presi per me, il capriccio per voi . . . se la vincerà il capriccio, amore, e miseria vi faranno, o Madama una brutta guerra, ed allora . . . .

Lui. Voi abusate della mia situazione, perchè son sola; ma non sapete voi, che vi è una giustizia?

Bep. Che saprà nel vostro sangue vendicare la morte di Madama Eugenia.

Lui. Contro una innocente voi dunque potreste? . .

Bep. Tutto tentare per la riuscita del nostro progetto.

Lui. Siete un infame.

Bep. Grazie, o Madama... e così? Che risolvete? . .

Lui. (Cielo . . . dammi forza, e consiglio!)

Bep. Non si risponde?

Lui. Ma come qui . . . darvi una risposta, che decide di tutta una vita?

Bep. Non si va mica per le lunghe, o Madama . . . l'affare è pressante. Il Conte parlò ai suoi amici di questo matrimonio, e forse imprudentemente lo aggiornò per dimane l'altro. Molti increduli a tale notizia dettero in beffardo sogghigno, che fece decidere il Conte a prendere sul suo onore la verità della cosa. Vedete dunque che ..

Lui. Ma come? . . . . In questo stato? . . . Vedo che il Conte delira per quell'onore ch'egli giammai non conobbe, vedo l'onta, che la trista sua condotta reca all'illustre memoria dei suoi antenati . . . vedo, che mi si vuole carcuire, che vuolsi far mercato delle mie dovizie, e ciò vedendo, mi presenterò al magistrato, levando disperate voci reclamerò contro voi il rigore delle leggi, e così o vili calunniatori, io vi vedrò a capo chino prostrati nella polvere dal fulmine della giustizia.

Bep. Eh! . . Madama . . . il magistrato non si appaga mica di sole parole . . . vi vogliono fatti . . . e questo foglio vale assai più delle vostre filastrocche.

Lui. (Oh! . . Inaudita perfidia!) Dunque io ...

Bep. Sarete perduta se vi negherete . . . orsù coraggio, o Madama . . . finalmente si tratta d'un matrimonio, che riassicura la vostra tranquillità.

Lui. Che forma la mia disperazione!

Bep. Vi credo, o Madama . . . vi considero . . . vi compiango . . . e vorrei . . . . Madama resta dunque per dimane l'altro fissato il tutto?

Lui. Ah! . . . Si . . . . ma spero prima morire.

Bep. (Il colpo è fatto) Madama (*salutando via*).

FINE DELL' ATTO I.°

ATTO II.

I tre forzati.

Stanza nel Castello Alberini — In fondo una sola porta — Due finestre laterali — In una delle pareti una porticina segreta, ma che faccia un ordine nel dipinto, da non essere affatto riconoscibile — Ripostiglio per bottiglie.

Scena I.

Bernardo, indi Vittore.

Ber. Non so comprendere come si possa cangiare di carattere. Egli è vero, che i lunghi viaggi, i modi conversevoli delle varie società, lo studio de' diversi costumi delle nazioni, modificano incivilendo la condotta dell'uomo, ma cangiarne non può il tipo caratteristico. Or come mai avviene, che il Conte sia tanto diverso da quel giovinetto, che io allevai tra queste braccia, ora fatte tremolanti dagli anni? Egli allora tanto docile, affezionato, avvenente, ora diffidente, disamorato, irruente. Più, e più volte ho cercato studiarne le fattezze, la fisonomia, e par che tutto concorda al paragone, ma que' modi .... e poi quegli occhi grandi, e turchini, mentre mi sovviene, che li avea del più bel nero, quando andò via di qua ... che forse? ... Eh! Bernardo tu deliri ... i quindici anni della sua assenza te lo fanno forse ravvisare cangiato... ma .... no ....

Vit. Bernardo?

Ber. Non so darmi pace .... un dubbio, un crudele sospetto mi fa ammattire.

Vit. E così ? . . . Stai al tuo solito a fantasticar colla luna ?

Ber. Signore . . . .

Vit. È giunta quella risposta ?

Ber. Eccola . . . . mi dice Pierotto, che il Signor Dorianni ha dato nelle furie per quella vostra scritta . . . . ma io vel diceva . . . . badate o signor Conte . . . . badate a non sciupare tanto danaro. Ah! Se aveste dato ascolto a' consigli del vostro vecchio, e fedele Bernardo, ora non vi trovereste. . . .

Vit. Ma la finisci ? Imbecille . . . . ma non sai tu, che forse stasera si firmerà il contratto d'un brillante matrimonio, che mi ritornerà al primiero splendore ?... Vedremo di sdebitarci con quel cane d' usuraio, e così finirai d' annoiarmi colle tue malagurose gracchiate.

Ber. Perdonate, o signore ... l' affezione che nutro per voi mi spinge a delle parole, che ... vorrei piangere ma non so se di dolore, o di dispetto.

Vit. Che seccatore ! ... Va via . . . . esci.

Ber. Ma signore . . . .

Vit. Esci.

Ber. (Oh ! Che modi ! ... Che sguardo ! ... No, non è più il suo sguardo.)

Vit. E così ?

Ber. Vado . . . . Ah ! ... (*via*)

Vit. Costui più d'una fiata mi ha fissato con occhio indagatore . . . . sembra agitato da un certo sospetto, che . . . . Ah! S'egli giungesse a scovrire la verità noi saremmo perduti . . . . voglio sperare che non s' inoltri la faccenda, che se egli si mostrerà sempre più dubbioso, ed incerto, ed incominciasse a menare rumori, allora... Oh ! Quale difficile via sto camminando,

spinto dal genio del male ... dal mio complice, da colui, che afferatomi con una mano di bronzo mi trascina a suo capriccio, quasi che mi fossi il suo balocco. Io! ... Eh signor mio l'hai sbagliata ... e se eredi dal mio matrimonio averti gran fortuna per poterla sciupare al giuoco, che portò via la più parte di quei beni, che usurpammo al Conte Alberini, è un inganno il tuo. Sposata, che avrò Madama, la mia condotta sarà tutt' altra ... io amo quella donna; e bisognerà fare di tutto per renderla felice .... ma con colui al fianco non si potrà correre la via del bene ... uopo sarà dargli un eterno congedo .... colà in quell' armadio evvi tra le bottiglie di vino di Spagna una da me avvelenata, e marcata ..... quando sarà il momento ....

SCENA II.

Beppo, e detto.

Bep. È assorto in meditazioni l' illustre Conte? Sta forse spaziando in quel florido, e prospero avvenire, che il suo fedele segretario gli ha preparato?

Vit. Al contrario .... io stava riandando su quel passato, che il mio fedele segretario ha voluto sacrificare a' suoi capricci, impoverendo il suo signore, cimentandone l'opinione, e l'onore.

Bep. Oh! Ingrato!.. Io cimentare l'opinione d'un ladro? L'onore d'un galeotto? ... Ah! Sarebbe stata una vera perfidia la mia.

Vit. E che? ... Non sei stato tu, che hai barattato al giuoco ottocentomila, e più franchi? Non sono stato forse per te spogliato delle più belle

tenute che formavano il maggior valore di questa Contea?

Bep. Non ti ho fatto gran male ... ho giocato del mio.

Vit. Del tuo?

Bep. Certamente: anzi dovrei teco usare quei rimproveri, che ora tu volgi a me.

Vit. Perchè?

Bep. Tu hai speso al lusso l'altra metà di quel danaro, che di dritto sarebbe spettato anche a me, come colui, che seppe spezzare le tue catene, e regalarti il titolo di Conte.

Vit. Tu deliri, o amico ... non tu, ma un altro birbante, ruppe la mia, e tua catena .... il delitto mi vestì di questi abiti, di queste decorazioni, di questo castello.

Bep. Il delitto ti avrebbe menato al patibolo se io non era .... ricordati .... per me evadesti dal bagno ... per me improntasti altro nome... io ti presentai in Parigi ad alcuni miei amici, che in verità seppero apprezzarti, perchè desti in più circostanze prove della vivacità del tuo ingegno, e della destrezza delle tue mani. Io ti condussi in quella casa da giuoco, ove incontrammo quel signore, che poi sapemmo essere il Conte Alberini reduce da Lima, ove avea trattenuto per lo spazio di quindici anni: egli giocando con un furfante perdeva alla spensierata il suo danaro ... Io mi avvicinai per...

Vit. Non tu .... io ruppi quella tresca, che mi portava via quell'oro, che avea divisato di fare mio .... io lo pedinai per spogliarlo in sulla strada e ....

Bep. E se io non te lo vietava, a quest'ora saresti o in galera, o accattando limosina. Ora per me sei quello che sei; allorchè colui c'in-

formò, che dovea qui portarsi onde prendere possesso di vaste tenute, che il morto suo padre avea lasciate a lui come unico erede .... il mio genio suggerì la bella idea di farti Conte trovandoti alquanto nelle fattezze somigliante a colui. Non fui io che coltivai la sua amicizia, che mi profersi a suo segretario?.. Non fui io che alla vigilia della partenza per qui, il persuasi a passare una giornata in campagna, e ne andammo a Villemoble, ove di concerto uccidendolo ne mutilammo il cadavere? Non fui io, che m'impadronî delle sue carte, e di quel poco danaro, che si aveà nel suo appartamento? ... Non fui io, che ti presentai qui facendoti riconoscere pel Conte Alberini? Intanto di tutta questa bell'opra tu hai goduto, che l'hai fatta da padrone ... tuoi tutti i riguardi .... tua la pubblica stima .... tue le mie adorazioni ,.. tu il signore, io il servo .... in ciò non v'era affatto giustizia ... bisognava dai miei sudori avermi anche io il mio frutto, e perciò a te il fumo, a me l'arrosto.

Vit. Arrosto che ti facesti togliere di mano da un ingordo cane.... dalla passione del giuoco.

Bep. Come il tuo fumo fu dileguato dal vento della tua ambizione.

Vit. Ma come! .. Giuocare fiumi d'oro, e perdere sempre!

Bep. Qual meraviglia? . . . Eh amico mio io lo so per esperienza. L'oro comprato dal delitto, quasi che bruciasse nelle mani de' delinquenti, sfuma, e non vi resta, che una fatale impronta, ed un vuoto terribile .... l'impronta delle sue attrattive, il vuoto della fame, e della sete. La prima si pasce dell'altrui proprietà ...

la seconda si estingue nell' altrui sangue. Si è ricchi ?... Tutto ingoia il vizio. Si è poveri ?.. Tutto si tenta per ritornare ricchi... queste sono le vicende degli uomini del nostro carattere. Ne vuoi un esempio di fresca data ? La morte del Conte Alberini ucciso da' nostri pugnali... Ne vuoi un altro? La morte della Signora Brandini uccisa dal nostro veleno.

Vit. Ma quest' ultimo delitto!

Bep. Era necessario. E che ? Non fosti tu che mi dicesti Beppo ... pochi altri mesi, e noi saremo rovinati ., sono tutte ipotecate le possessioni di questa Contea ... noi rimarremo di nuovo miserabili. Io amo Madama Bonsalvi... ella mi odia.... Madama è ricca... sarebbe mestieri averla a mia sposa a qualunque costo ... io ti risposi , Madama sarà tua moglie, e ti ho mantenuto la parola ... sta sera si firmerà il contratto del tuo matrimonio... e fra pochi giorni tu con una moglie, ed io colle tasche piene d'oro.

Vit. Per barattarlo al giuoco ?.. No .. questa volta non mi farò prendere al laccio, il danaro passerà tutto per le mie mani ... ti avrai un appuntamento di cinquecento franchi al mese, che potrai a tuo piacere spendere, e sciupare ... ma solo cinquecento franchi.

Bep. Che dici, imbecille ?.. Credi tu avere a che fare con quei vili compagni di galera cui tu mettevi spavento, o coi tuoi ingenui ingannati delle società ? Vittore , tu sei in mani terribili, che sanno far tacere il fulmine quando si è in calma, che se vuoi intorbidare in meno che nol pensi prima del lampo strepiterà il tuono, e per te sarà bella, finita.

Vit. Troppo t' inoltri , amico .... non sai che cor-

riamo l'istesso mare, e se scoppierà qualche tempesta, non sarò il solo a naufragare... anche tu ....

Bep. Io no: che nel furiar delle procelle il vecchio corsaro sa come cavarsela.

Vit. Ma in somma che pretendi?

Bep. Le mie pretensioni son limitate, io bramo avermi quella metà della dote che nel contratto di nozze ti sarà da Madama donata.

Vit. Quanta roba! E perchè?

Bep. Perchè così voglio ... perchè mi spetta, ed avutala ti leverò l'incomodo.... Quest' aria non più si affà ai miei polmoni: bisogna mutar cielo.

Vit. (Te lo farò mutare, e per sempre.) Quando è così allora ti avrai la tua parte.

Scena III.

Bernardo, e detti, poi due servi.

Ber. Signore, la solita colazione dove volete esserla servita?

Vit. Qui.

Bep. Vittore, dovrei parlarti di un certo affare.

Vit. A proposito ... tu volevi osservare la firma di Dorianni: ecco la sua risposta .... se vuoi studiarla.

Bep. Qui v'è gente ... andiamo nel tuo gabinetto ... colà t'informerò d'un altro progetto.

Vit. Bernardo ... quando è all'ordine chiama. Fa intanto a mandare Lorenzo al mio palazzo in Montalcino, che ivi prepari i miei abiti da etichetta... noi ci saremo in sul cadere di questo giorno. (*viano*)

Ber. Serviti .... qui, portate qui .... (*a due*

servi che portano una tavola preparata con lusso.) È già un mese, che siamo in questo isolato Castello, e questa è la terza volta, che si fa colazione in questa camera ... se al solito faranno la loro conversazione col vino di Spagna, la sarà lunga, e chi sa che il vino non porti sul loro labbro qualche verità. Ah! Se potessi da quella porta segreta .... quella porta sta facendo prendere vigore al verme del mio sospetto ... come va che la è affatto ignota al signor Conte? Egli giovinetto più volte si è baloccato in quel piccolo laberinto ... quando partì di qui si avea l' età di dieci anni ... avrebbe dunque dovuto ricordarselo .... ah! Io ne uscirò pazzo se ....

Scena IV.

Jacopo, e detto.

(*Una voce da dentro*) Ma signor mio non si può entrare se prima ....

Jac. (*da dentro, e poi fuori*) Faccio da me, non vi bisognano tante cerimonie.

Ber. Chi volete?

Jac. Il Conte.

Ber. Eh! ... Non vi potrà dare udienza.

Jac. E perchè?

Ber. Il vedete .... questa è l'ora della sua colazione.

Jac. Eh! ... Non si mangia mica dagli orecchi ... mangerà, e mi sentirà.

Ber. Chi dunque dovrò annunziargli?

Jac. Un uomo.

Ber. Mille grazie... si vede, e non fa bisogno a dirlo.

Jac. E me lo domandate?

Ber. Domandava del vostro nome.

Jac. Quale più vi piace, Antonio, Paolo, Adolfo, Errico.

Ber. Ma siete matto, o signor mio?

Jac. Niente affatto..... il Conte non mi conosce, non mi ha mai veduto, nè fra noi vi è stato alcun rapporto: il mio nome dunque, è bene inutile. L'affare perchè sono qui venuto è interessante.

Ber. Ma come dovrò dirgli?

Jac. Che qui evvi una persona, che brama parlargli per una importante faccenda.

Ber. Ma egli mi domanderà chi è?

Jac. Un uomo.

Ber. (È originale costui.) Ebbene, sarà servito il mio uomo. (*via*)

Jac. Ma ne succedono delle belle a quell' infelice signora .... sembra che il destino non cessi di perseguitarla ... un'accusa di veleno per costringerla ad un matrimonio, ch'ella abborre... e per sta sera dovrà cifrarsene il contratto. Ella mi diceva. Ah! Se come salvaste mio padre, poteste salvare anche me da tanta perfidia. Eh! Ma come? Il vorrei io; un' accusa di veleno! ... Questo signor Conte, ed il suo segretario hanno da essere due gran furfanti .... per la morte! Hanno ben concertata la cosa ..... hanno saputo ben circuirla quell' innocente donna, perchè sola .... senza aversi alcuno che.... ma chi sa? ... Qui sono venuto a giocare vita per vita, e per la morte! Voglio trovarne il capo di quest'arruffata matassa.

Scena V.

Beppo, Bernardo, e detto.

Bep. (*a Bernardo*) Chi desidera il Conte?
Ber. Eccolo: avanzatevi buon uomo. (*via*)
Bep. Che volete, o amico? Il Conte ha da fare, e non può per ora darvi udienza. Io sono il suo segretario, e potréte a me ....
Jac. L'affare, o signore, è di somma delicatezza, ed importanza, ed è necessario, che io parli direttamente al Conte.
Bep. (Uh! Per cento saette!!! Jacopo!)
Jac. (Per la morte! Beppo!.. Incominciamo bene.)
Bep. (Egli non m'ha riconosciuto, saprò con arte sostenere la mia parte.)
Jac. E così signore permettete, che passi dal Conte per ....
Bep. Sei un arrogante. Ti si è detto, che il Conte non è visibile.
Jac. Ma questa tavola?
Bep. Preparata per lui.
Jac. Allora .... (*siede.*)
Bep. Cosa fai?
Jac. Il vedete.
Bep. Senza cerimonie.
Jac. Cerimonie! Non ci ho passione.
Bep. Oh! Allora faccia il suo comodo vostra Eccellenza .... ed intanto mi dica in che possa servirla il mio signore? Ella può meco parlare liberamente.
Jac. Parlare con voi, no.... non è affare vostro .... è affare del Conte, ed a lui ...
Bep. E torniamo a bomba ... ma il Conte non può starvi servendo.
Jac. E perciò mi sono qui seduto. Egli dovrà

uscire per fare colazione...Aspetterò sino a quando gli farà appetito.

Bep. Amico, questa non è mica un'osteria, o un pubblico albergo da disporre a tuo piacere... che perciò avrai la compiacenza di prendere il tuo cappello, e ritornartene là donde sei venuto.

Jac. Andarmene prima che parli al Conte?.... Perdonate, ciò non può essere.

Bep. Ciò sarà: e se non esci, e subito, chiamerò i servitori, e ti farò gettare alla porta.

Jac. Questo è mancare di buon senso, o signore: con qual dritto minacciate cacciarmi? Questa casa appartiene al Conte ... voi chi siete?

Bep. Il suo segretario.

Jac. Ed io il suo amico,... i nostri dritti sono uguali, ed io resto.

Bep. Imbecille, vuoi essere cacciato dal bastone?

Jac. Signore ...

Scena VI.

Vittore, e detti.

Vit. Che fu signor segretario?

Bep. Quest' uomo non so se pazzo, o impertinente sta cimentando la mia pazienza.

Vit. E chi sei tu, che vieni a menare rumori in casa mia?

Jac. Sono qui per avermi alcune spiegazioni, che interessano entrambi, o Signor.... Signor Conte .... (Per la morte! ... La è singolare! ... Vittore! Si va di bene in meglio.)

Vit. Ma non m'inganno, tu ...

Bep. Eh! Balordo! (*riservato a Vittore*.)

Jac. Lasciatelo terminare ... che forse il signor segretario la fa anche da precettore?

Bep. Potrebbe darsi .... e perchè?
Jac. Perchè vi sarebbe da recitare una bella lezione degna di un tanto maestro.
Bep. E quale?
Jac. Io ti ho riconosciuto, tu mi hai riconosciuto, egli mi ha riconosciuto, noi ci siamo riconosciuti.
Bep. Per chi?
Jac. Per tre birbanti.
Bep. (Per cento saette!)
Vit. (Per satanasso!)
Jac. (Per la morte!) Che ve ne pare signor segretario da galera? ... Che ne dite Signor Conte da catena? Fate poi a negarmi che il destino abbia le sue bizzarrie, ed i suoi capricci?
Vit. Ma come sei qui? Spiegaci.
Jac. (Con questi furfanti bisogna farla da furfante .... saprò infingermi.)
Bep. E così ... hai anche tu rotta la catena? L'aria del bagno nòn ti confaceva?
Jac. No, signori miei, io non son fuggito: degli altri pochi anni della mia condanna m'ebbi grazia, lasciai la Francia, e qui venni per una circostanza .... che poi vi dirò.
Bep. Ma perchè chiedevi del Conte? Che pretendi da lui?
Jac. Egli è un negozio da aggiustarsi tra noi. Ieri in una strada che mena in questo castello vidi passarvi in una magnifica carrozza .... la vostra fisonomia mi fece una certa impressione... domandandone alcuni paesani seppi esservi, uno il Conte, l'altro il suo segretario. Una tale scoverta faceva al caso mio, e dissi a me stesso: coloro, se sono quelli che io sospetto, hanno fatto fortuna, di cui bisogna, che anch'io mi abbia la mia parte .... altrimenti ... voi mi capite?

Bep. A meraviglia.

Jac. Che dunque pensate di fare?

Bep. Invitarti alla nostra colezione.

Jac. Per la morte! ... Accetto .... ma il nostro affare?

Bep. Lo combineremo col bicchiero alla mano.

Vit. (Quale contrattempo! Viene a sbucare giusto mo questo uccellaccio di tristo augurio! Vediamo quali saranno le sue pretenzioni, e se v'è da fidarsene, se no ... una bibita di quel vino saprà farlo tacere.)

Bep. Ah! Il caso alle volte opera de' portenti: chi poteva mai immaginarsi l'averti a nostro commensale?

Jac. Ciò non vi farà troppo piacere?

Bep. Anzi il maggior piacere del mondo .... il vedere dopo tanto tempo un compagno di sciagure è per me una gioia ... si .... una immensa gioia (che sa d'agonia.)

Jac. Voglio credervi ... ma ditemi: come ve la cavaste?

Vit. Mercè l'amicizia di Beppo col dottore Darby.

Bep. Mi si disse esser morto?

Jac. Si ... ma come? Il dottore tuo amico? Quel l'uomo così probo? Egli ch' era ...

Bep. Un pasticcio di probità, e malvagità. Studente di medicina, egli fu complicato in un omicidio d'un distinto personaggio, e fu costretto a lasciare Parigi, per non capitare tra le mani della giustizia: fuggitivo si trovò nella macchia di Cuges tra la nostra comitiva ... noi volevamo ucciderlo, ma egli confessandoci il tutto, si propose a nostro compagno. In una spedizione, essendo noi stati sorpresi dalla pubblica forza, il solo Darby fu arrestato, e condannato ai ferri. Essendogli riuscito a fuggire, dopo tempo, non so come divenne Chirurgo di

un reggimento Francese. Scoverto da uno dei nostri, minacciandogli denunziarlo, fu stretto in più fiate a darci mano in difficili manovre di furto, fino a che pensò disfarsi di coloro che potevano in ogni circostanza perderlo. Conoscendo il luogo di nostra dimora in una sera pensò di far mettere un prezioso aromato nel nostro cibo. Io in quella sera dovetti farla da esploratore per certi viaggiatori, che doveano traversare quel bosco: non potetti quindi godermi quel ben preparato banchetto, e quando in sull'alba fui di ritorno al nostro casolare, trovai che i miei amici se la dormivano saporitamente.

Jac. Ma che forse?...

Bep. Erano cadaveri.

Jac. Ah! Là fu una cosa orribile!

Bep. Degna di quel probo uomo. Dopo tempo io venni arrestato, e condannato. Nel bagno incontrai il dottore, che pieno di carità agevolò la nostra fuga.

Jac. Ma per qual via?

Vit. Per una facilissima. Ci ammalammo .... egli come chirurgo ci fece trasportare all'ospedale. Colà mercè sua, ci avemmo due abiti completi da soldati: in una notte io, e Beppo, indossammo quelle uniformi, ed un altro nostro compagno di fuga restò co' suoi panni da forzato, aggiungendovi una bisaccia da tenere sulle spalle. All'alba quando s'intese il cannone che annunziava l'apertura del porto, sfondammo la porta più vicina al cancello dell'arsenale, che come sai è contigua al bagno, ed io, e Vittore abbigliati da soldati, conducendo il nostro compagno, che pareva un galeotta tolto provvisoriamente dal bagno, favoriti

dalla folla degli operai della Marina, che trasferivansi ai loro lavori, passammo senza incontrare il minimo ostacolo. Giunti fuori Città il nostro compagno prese la sua via, e noi la nostra.

Jac. Per la morte! La sapeste ben combinare.

Vit. Or su bevi ... bevi ancora, e dinne di grazia il motivo che ci procura il piacere di rivederti.

Bep. In che deve servirti il signor Conte?

Jac. Il Conte!.. Ah ah ah! .... Ma come diamine siete diventati signoroni?

Bep. Ma non sai, che la fortuna è donna, e quindi capricciosa?

Jac. Ebbene?

Vit. Di ciò te ne informeremo poi .... intanto spiegami che cosa pretendi da me.

Jac. Voi evasi dal bagno, coverti di delitti vi state godendo una bella Contea tolta di mano dal legittimo proprietario a prezzo del di lui sangue.

Vit. Ma che affastelli? .. Chi mai ti disse? ..

Jac. (Ci cadono i vili.)

Bep. Non pescar nel torbido amico .... torna al tuo affare .... e così?

Jac. Precisamente questo voleva dirvi... or dunque voi i più birbanti del mondo, ricchi, e felici .... io forse meno birbante di voi, ed intanto ....

Vit. Non parla male.

Jac. Che ve ne pare eh? È giusto che mi abbia la mia porzione . . . almeno come colui, che conosce tutti i vostri segreti?

Vit. Ebbene ... dì ... quanti mila franchi ti servirebbero?

Jac. Del danaro? ... Non mi serve ... non ho che farmene.

Bep. Oh bella! e che altro vorresti da noi?
Jac. Signor Conte io amo.
Vit. Ama pure ... ma ciò come mai possa riguardarci io non capisco.
Jac. Capirete subito quando io vi dirò, che amo appunto la vostra fidanzata, madama di Bonsalvi.
Vit. Che dici?
Bep. Ah ah ah! Ma come le sai far bene le parti comiche tu .... egli è un piacere.
Jac. Voi la credete una commedia, ed io vi parlo serie parole. (Fingiamo ancora.)
Bep. Ma dici da senno?
Jac. Che? Vi dispiace?
Bep. Seguita a spiegarti, e poi vedremo se con ragione dovremo andare in collera.
Jac. Benissimo detto.
Vit. Dunque?
Jac. Io amava colei prima che fosse madama Bonsalvi. Ella giovinetta mi si presentò in un terribile momento, quando cioè suo padre trovavasi in prigione povero, desolato, e con una accusa di furto in sulle spalle; il dichiararlo innocente, il cangiare la sua povertà in ricchezza dipendeva da me, e voi forse conoscerete ciò che feci per lui .... ma non fu già per lui .... non fu per adempiere ad un atto di dovere l'avergli reso onore, e fortuna, ma il fu per sodisfare all'impulso d'un certo amore, che in me avea destato sua figlia ... voi sapete, spesse volte l'amore ci fa fare delle grandi bestialità, e quindi io come un tanghero confessai il mio delitto, ed il mio complice, e giuocai la mia vita a prezzo di una lontana speranza, che si fondava nella gratitudine di colei, che per me vedeva salvato suo padre. L'affare

però prese altra piega .. io fui condannato .,. la figlia di Valmonti si maritò, e mi fu forza se non ispegnere, soffocare almeno le fiamme di quell'amore, che quasi mi metteva al delirio. Scarcerato, avendo saputo essere ella vedova, mi decisi a divenire suo marito.

Vit. Suo marito?

Jac. Si suo marito ... quale difficoltà, perchè ella è dama, ed io scortichino rifiuterebbe forse? Oh! Per la morte! ... Sono uomo, e basta.

Bep. Tira avanti.

Jac. Abbandonai perciò la Francia, e qui era venuto per combinare un tale matrimonio, ma pria che mi fossi a lei presentato, ho saputo ch'ella stava per divenire moglie del Conte Alberini: ciò non sta bene.... e voi qui mi vedete, per costringere il Conte a cedermi la sua fidanzata.

Vit. Ma con qual dritto?

Jac. Con quello che più vi piace .... se il Conte fosse stato tutt'altro che tu, il dritto me l'avrebbe dato una sfida nelle forme che suole avvenire tra rivali .... ora avendo a fare con te, io ripeto il mio dritto dalla tua situazione.

Bep. Come sarebbe a dire?

Jac. Se rinuncierete a Madama la seguiterete a fare uno da Conte, e l'altro da segretario ...., se vi negherete, la tua Contea, ed il tuo segretariato, si cangeranno in un magnifico palco, ove farete la vostra scena col carnefice.

Bep. Prima che ciò succeda, tu qui ....

Vit. Ma taci: egli ha ragione, ed io rinuncio al mio matrimonio.

Bep. Ma che? Sei pazzo?

Vit. Parlo da senno: Jacopo, sia tua Madama, sei contento?

Jac. Contentissimo.
Vit. Ma ....
Jac. Oh! ... Vi pare? Fatela da Conte come più vi piace, che da me nulla si scoprirà, che possa farvi danno.
Bep. Ma dimmi Jacopo .... l'hai tu veduta codesta Madama?
Jac. Non ancora.
Bep. E dici bello e combinato il tuo matrimonio quando non sai ancora, se ella assentirà?
Jac. Ciò non vi riguarda, e saprò io come cavarmela.
Bep. Jacopo ti fo un augurio?
Jac. E sarebbe?
Bep. Tu rimarrai vedovo al secondo giorno del tuo matrimonio.
Jac. Grazie del complimento .... ma come?
Bep. Madama sarà accusata come rea di veneficio.
Jac. (Qui vi voleva.) Per la morte! Rea Madama, e chi l'accuserà?
Bep. Questo foglio. (*cava un foglio.*)
Jac. Che mai vi si legge? Vediamo.
Bep. Piano ... leggerò io .... « Nell'agonia della » mia morte procuratami per veleno da Mada» ma Luigia Bonsalvi Valmonti, non avendo » a chi rivolgermi indirizzo a voi questa mia, » pregandovi a vendicare la mia morte. Euge» nia Brandini.
Jac. Oh! V'è da stupire!
Bep. Che ti sembra eh?
Jac. V'è da stupire ... come tu hai saputo tanto bene falsificare quella firma?
Vit. Ah ah ah!
Bep. Che dici tu?
Jac. Ma credi avere io dimenticato esserti un famigerato falsario?

Bep. Ma che? .. Credi? ....

Jac. Tutto falso.

Bep. A quale scopo?

Jac. Per costringere Madama ad essere la moglie di Vittore.

Vit. Beppo? ....

Bep. Vittore.

Vit. Costui è veramente un degno nostro compagno.

Jac. Sono della scuola.

Vit. Bravo ... mi dai piacere, e voglio che con un'altra bibita di questo vino s'imbrindi al genio della nostra furfanteria ... Ah! Questa è già finita ... (*avendo riempito il bicchiere di Beppo, ed il suo, si farà in modo che nella bottiglia non vi resti vino*) ne prenderò un'altra bottiglia (*va a prendere una bottiglia in un armadio.*)

Bep. (Io non ne capisco una iota ... attendiamo ancora, e vediamo a che va a terminare questa farsetta.)

Jac. (Uh! Quante cerimonie! Non mi persuade la faccenda.)

Vit. (*empiendo dall' altra bottiglia il solo bicchiere di Jacopo.*) Orsù bevi alla nostra salute, come noi berremo alla tua.

Scena VII.

Bernardo, e detti.

Bern. Signore, un uffiziale colla sua pattuglia è giù nel cortile, e chiede di voi. (*via*)

Bep. Per cento saette! .. Un uffiziale!

Vit. Che sarà mai? (*vanno amendue alla finestra.*)

Jac. *(va per bere , e si arresta.)* Vino da un altra bottiglia ! ... Hum ... il mischiare vino fa danno alla salute... allora facciamo così *(cambia il suo col bicchiere di Beppo.)* Che cosa fu ?

Vit. Niente ... niente ; il Tenente Doganale .... andrò a vedere. *(entra , e poi fuori.)*

Bep. Il sangue mi è brulicato nelle vene nel sentire quella brutta parola pattuglia... or via si spegni in questo vino la febbre dello spavento *(bere)* pattuglia ! Che tremenda parola ! A te, non ha fatto impressione , eh ?

Jac. Niente. La è una parola che non ha più suono per me.

Bep. Eh comprendo .... te la ridi perchè Madama giustizia per te ha rotta la spada, e ti offre l' olivo, mentre io .... ma chi sa ....

Vit. *(esce)* Che importuni ! ... (Ah ! Egli ha bevuto.)

Bep. (Che fu ?) *(riservatamente tra loro.)*

Vit. Niente, un piccolo controbando di tabacchi. Questo non è il momento da discussioni. Ho aggiornato un tale affare per domani.

Bep. Ma dico tu ....

Vit. Taci : vieni meco , che te la farò godere. In tanto fa a mandare Bernardo fuori di questo castello per una commissione, che il mantenga occupato sino a che usciremo : il resto della servitù verrà con noi alla festa.

Bep. (Ma non comprendo !)

Vit. (È mestieri che questo castello rimanga deserto.)

Bep. (E perchè ?)

Vit. (Ma taci, e seguimi.)

Jac. Signori , io vi veggo in faccende , non voglio quindi sturbarvi , e se permettete .... *(per avviarsi alla porta.)*

Vit. No, no: resta, resta pure .... seguita a fare onore al nostro vino mentre io vado a disporre il tutto per muovere insieme verso la casa di Madama, onde pubblicamente rinunciare al mio titolo di sposo.

Jac. Ma ....

Vit. Ma resta .... un momento, e ci siamo. *(via)*

Bep. (Vittore ha straluna ti gli occhi ... brutto indizio. *(via)*

Jac. Ah! Ah! Ah! Vanno a sessione quei briganti. Eh! ..., Vedremo che sapranno combinare. Che forse si attenterebbe alla mia vita? Eh! ... Ho qui come difendermi, e per la morte! Pria d'ammazzarmi dovranno sudare ben molto, e sudare sangue? *(tremando)* Oh! Come soffro a questa idea! Ma ormai ci sono .... il dritto della difesa, la tradita innocenza reclamano il mio antico coraggio, il mio primo vigore ... il negarsi sarebbe viltà, ed una vergognosa viltà .... dunque se lo vuole necessità, bisogna operare. Per quella falsa dichiarazione me la rido .... per tutt'altro .... ma non si vedono a ritornare .... che forse? ...

SCENA VIII.

Beppo, e Vittore vestiti in etichetta.

Vit. (Bernardo dunque ...)

Bep. (Non si è rinvenuto... mi si dice sia uscito dal castello.)

Vit. (Tanto meglio.)

Bep. (Dunque?)

Vit. (All' opra.)

Jac. Ormai sono stanco ... è mestieri andarmene a qualunque costo. *(Si avvede di Vittore, e di Beppo)* Oh! Ci siamo.

Vit. Jacopo hai buona voce?
Jac. Per fare che?
Vit. Per cantare un epitalamio al mio matrimonio con Madama *(chiudono a chiavistello la porta e vìano.)*
Jac. Ehi? Ehi? Signori miei? Non facciamo scherzi ... per la morte! Mi hanno imprigionato! Ehi! Beppo ... Vittore ... aprite ... aprite vi dico, o per la morte! ... *(si sente un rumore di carrozze.)* Ma che? Partono? *(va alla finestra.)* Oh! Per la morte! .. Se ne vanno!... Si chiude il portone, ed io ... qui solo ... rinchiuso... senza potere aiutare quella infelice signora, che sarà costretta a firmare quel fatale contratto. Oh! Il balordo che sono stato ... eh ... vile! *(si strappa i capelli nella massima disperazione.)* Ma come fuggire? Per questa finestra? È ben alta, e dà sulle rocce. Per quest' altra? Essa guarda il laghetto del giardino ... Ah! sì .... lanciandomi in quell' acqua non potrei soffrirne gran danno .... e poi .... sarò contento morire per la figlia del mio benefattore. Oh! Tu ombra di Valmonti dammi coraggio, ed aita. *(va per buttarsi.)*

Scena IX.

Bernardo, e detto.

Bern. Fermati.
Jac. Oh! Tu che vuoi? Vieni forse ad uccidermi, saprò ....
Bern. Ma no, io vengo a salvarti.
Jac. Ma come?
Bern. Io stava qui per sentire la vostra conver-

sazione. Ah! .. Dimmi ... dimmi... è quegli veramente il Conte?

Jac. No.

Bern. E chi è dunque?

Jac. Egli, ed il suo segretario sono due ladri fuggitivi dal bagno.

Bern. Ed il mio signore?

Jac. Forse fu da loro assassinato.

Bern. Ah! (*barcollante verrà sorretto da Jacopo.*)

Jac. Coraggio buon vecchio ... io saprò smascherarli ... ma il tempo stringe bisogna andare, e subito.

Bern. Si .... corri.

Jac. Ma per dove?

Bern. Per qui .... questa porta mena in un segreto sotterraneo noto a me soltanto, che conduce tra i cespugli del sottoposto giardino .. per là potrai salvarti.

Jac. Ah! . . . Io salvo! Io dunque potrò umiliare quei perfidi .... vedere fulminata la colpa .... trionfante l' innocenza! Io a calpestare gli uni..., a vedere felice l'altra. Io! Ah! Ti ringrazio eterna tremenda divina giustizia.

FINE DELL' ATTO 2.°

ATTO III.

La punizione.

Magnifica Sala illuminata a festa — In fondo un corridoio messo a lastre per dove si vedono passare i signori della festa elegantemente vestiti.

SCENA I.

Marianna, ed alcuni servi.

Mar. Fate che nulla manchi .... tu Emilio bada al riposto, che sia servito con eleganza, e precisione, perchè ci va dell'onor mio. Tutti sanno essermi la governante di questa casa... e la mia intemerata opinione verrebbe intaccata dalle cattive lingue, se la festa per poco andasse a male. Ora dunque andate... e siate attenti.. che poi ... si ve lo prometto ... vi avrete una buona mancia .... ve la darò dalla mia pensione ... e che non sapete voi, che mi ho una pensione? Allegri dunque ... ognuno alle sue incombenze. *(i servi viano)* Ah! .. Non ne posso più! Non so che diamine sia successo ... quanti impicci! .. Quanto chiasso! E poi ... a considerare la cosa la mi sembra questa piuttosto una festa funebre, che da nozze. Madama sta con un certo cipiglio da fare paura! Io niente so comprendere ... vi è un certo mistero, che per quanto mi sia affaticata, non ho potuto penetrare. Jeri ella, e Jacopo confabularono molto tempo: ma non potetti capirne una parola .. poco mancò che crepassi dalla curiosità. Colui stamane è uscito tutto accigliato, e sino a mo non si è vi-

sto a ritornare. Eh! . . Sa del torbido l' affare ... ma qual' è questo affare? ... Io darei ... darei un' annata della mia pensione se potessi sapere ....

Scena II.

Beppo, e detta.

Bep. (uscendo con un foglio nelle mani.) Siamo d' accordo (*la sua fisonomia sarà alterata.*)

Mar. Chi è? ... Ah! ... Quella faccia scorbutica del segretario dello sposo .... costui mi fa un certo effetto che ...

Bep. Va in regola: sta ben espresso quell' articolo della donazione .... di tutt' altro non m' importa niente .... quello fa al caso mio e sembra, che il notaio abbia pienamente indovinato la mia idea. Oh! Sei qui?

Mar. Ai vostri ordini. (che brutti occhiacci!)

Bep. Buona vecchia?

Mar. (dopo aver guardato per la scena) Chi avete chiamato?

Bep. Voi .... voi buona vecchia.

Mar. (Accidente alla lingua!) Cosa volete?

Bep. Avvisate quell' uomo di legge, che si trova nel gabinetto di Madama ... se vuole potrà fornire delle debite formalità la sua scritta.

Mar. La servo. (*via*)

Bep. Ma che diamine! Questa sala sembra una ghiacciaia. Oh! Come l'aria vi è pesante e fredda! ... Io mi sento quasi assiderato! Eh! Questa notte dev' essere molto glaciale . . . io non so che mai ...

Scena III.

Adelaide, e detto.

Ade. Oh! Vi trovo finalmente .... ma perchè vi siete allontanato dalla festa? ... Fa maraviglia come abbiate lasciato il ballo.

Bep. Prima il dovere, Madamigella, e poi il divertimento.

Ade. Sempre esatto il signor Carlo: questa vostra esattezza dà vita alle mie speranze.

Bep. E come?

Ade. E che? Vi siete forse dimenticato, che il Conte deve parlare a mio padre, per indurlo ad assentire al mio matrimonio con Federico?

Bep. Ma questo, o Madamigella non mi sembra il momento, poi vedremo.

Ade. Anzi ora dovete fare di tutto, acciò il Conte parli a mio padre, domani Federico partirà per Roma, e vuole in prima aversi una risposta.

Bep. Si .... si .... vorrei ....

Ade. Ma voi non siete affatto tranquillo.

Bep. Ah! Niente.... ah, ah, ah! (*ridendo di un riso convulso*) Sto anzi di buon umore .... si .... sto bene.

Ade. Dunque vi ricorderete di me?

Bep. Si Madamigella ... (*si ode la musica.*)

Ade. Ah! .. Si suona il valzer .... la vostra passione .... ma che? Non ballate questa sera?

Bep. Più tardi.

Ade. Ma là tutti vi attendono .... non sapete? Il Conte ha dimandato di Madama ... Ella in sul principio della festa è sparita, e non si è fatta più vedere.

Scena IV.

Luigia, e detti.

Lui. Sono qui, o Madamigella.
Ade. Ma egli è un gran torto, che fate a tutti noi col privarci della vostra presenza, e poi in una festa, di cui siete la protagonista.
Lui. Voi sapete, o cara mia, che sono sola, e tutto debbo fare da me ... tra poco sarò a voi.
Ade. Ma fate a venir presto, o Madama... senza di voi si languisce (*a Beppo*) Signor Carlo, io mi affido interamente a voi ... ma non comprendo .... costui sembra preso da malìa. Ah! Ma insisterò .... insisterò. (*via*)
Lui. Signore, pregate da parte mia il Conte a volermi accordare un momento d' udienza qui in questa sala.
Bep. Servita .... o Madama .... (parlare a colui? Eh! Staremo a vedere (*via.*)
Lui. Marianna?

Scena V.

Marianna, e detto.

Mar. Madama.
Lui. È ritornato colui?
Mar. No Madama ... giusta i vostri comandi ho mandato Giannetto a rintracciarlo, ma finora nè l' uno, nè l' altro si è visto a ritornare.
Lui. (Ciò mi sorprende! Abbandonarmi in questi momenti! Io che fidava in lui! ... Pazienza ...) Marianna fate che qui non entri alcuno sino a che rimarrò in dialogo col Conte.
Mar. Resto inteso, o Madama. (*via*)
Lui. Ah! È terribile il mio stato! Cielo! La mia vita dunque sarà una continuazione di sciagu-

re! Avendo la morte a me tolti tutti gli oggetti dell' amor mio, qui ritirata sperava vivermi giorni tranquilli, ed ecco a venir su due mostri a studiare, ed a macchinare la mia perdizione... o un matrimonio che abborro, o un' accusa di veneficio... quella buona donna avvelenata!.. E dirmi rea d'un tanto assassinio!.. Io che l'amava!... Ah! La è una pruova maggiore della mia virtù! Son sola . . . sola . . . che posso fare? Invece del si, rispondere all' altare un no?... Ma essi mi accuseranno... allora in che modo far noto il vero? Come difendere la mia innocenza? Chi crederebbe alle mie parole quando contro di me insorgono le apparenze dei fatti?.. Cielo!.. Deh abbi pietà di me.

Scena VI.

Vittore, e detta.

Vit. Chiedeste parlarmi, o Madama?

Lui. Avvicinatevi, o Conte . . . il discorso, che d bbo tenervi non dev' essere fatto ad alta voce.

Vit. Sono a voi.

Lui. Signore, questi torchi, quella musica, quelle voci, tutto v' indica essere qui una festa ... la fu da voi ordinata per un contratto da nozze . . . e gli sposi? ... Ne avete già pubblicato il nome... siamo noi ... non è vero?

Vit. Verissimo . . . è tutto pronto. La festa, il contratto, gli sposi.

Lui. Dunque volete assolutamente che si firmi quel contratto?

Vit. Si, o Madama.

Lui. E se io vi dicessi di no?

Vit. Fate il vostro piacere, ed invece del nuziale

contratto, io firmerò un altro foglio . . . l'atto di accusa.

Lui. (Io fremo!) Ma ditemi, o signore, qual motivo vi ha spinto a volere ad ogni costo la mia mano?

Vit. L'amore, o Madama, un amore che non ha limite ... e la brama di rendervi felice.

Lui. Non posso credervi, o Conte.

Vit. E perchè?

Lui. Voi armato dal pugnale della calunnia mi trasciunate quale innocente, ed infelice vittima ad un tremendo sacrifizio, e dite d'amarmi? Voi vi siete studiato di rendermi schiava al vostro capriccio, e dite di bramare la mia felicità?

Vit. Voi, o Madama, mi tenete peggiore di quello che non sono... in me sentiva immenso il desiderio di avervi a mia sposa: l'avere più volte rifiutato la mia mano, mi fece decidere a trovare un mezzo per farvi mia.

Lui. E lo trovaste nel delitto?

Vit. Commesso ciecamente, o Madama, perchè ciecamente vi amò ... ditemi dunque cieco, ma non perverso.

Lui. L'uno, e l'altro: sì o Conte... il tradire l'innocenza, il volerla vestire dell'obbrobrioso manto della colpa è una infamia... e voi siete un infame, l'ingannare una debole, ed inesperta donna, il mercanteggiare su i suoi sentimenti, il circuirla, il perderla, l'assassinarla è una perfidia, o signore, e voi siete un perfido. Il ravvolgersi nelle tenebre del mistero, per potere impunemente scoccare velenosi dardi all'altrui stima, all'altrui nome, all'altrui vita è una viltà ... e voi siete un vile.

Vit. Ma Madama voi...

Lui. E che! V'insulto io? Io narro le opere vostre, le vostre prodezze.

Vit. Ma merito simile trattamento, io o Madama, io che darci la mia vita per voi?

Lui. Davvero? E se il vostro amore fosse puro e sincero, prima che rendermi infelice vi sareste bruciato le cervella.

Vit. Un suicidio? Ah! Questi son fatti da romanzo . . . a me non piacciono le cose esaltate, io vado al positivo.

Lui. Ah! In tanto stremo siete ridotto, che andate in contradizioni? Ma siate sempre quel desso, o signor Conte... non degenerate da voi medesimo . . . traditore, scellerato, assassino anco, sta bene: ma il vedervi scimunito, ed imbecille, mette al riso, ad un riso di scherno.

Vit. Ma ormai la cosa eccede, o madama ... la pazienza ha il suo limite.

Lui. Ma non la vostra, o signore. La vostra è la pazienza del fatuo, e dell' ingordo . . . il fatuo ride dell' altrui pianto, piange all' altrui riso, perchè non sente le impressioni della gioia, e del dolore, l' ingordo tutto soffre con pacatezza, anche il rigore della sferza, fino a che non vegga sodisfatte le avide sue brame.

Vit. Avete altro a dirmi?

Lui. Scusate ... avrei un' altra cosa d' aggiungere se pur non siete stracco d'udirmi.

Vit. A' vostri cenni ... sempre a' vostri cenni, o Madama.

Lui. Supponete, che voi medesimo vi metteste dalla mia parte, che presentandovi alla brigagata rinunciaste alla mia mano ... che ...

Vit. No, Madama, no.

Lui. Ma voi fate precorrere il niego al dimando ... io non vi ho chiesto ancora nulla, per potervi credere capace di giustizia, e di pietà. Io non vengo a chiedervi grazia, no, che giammai nobili sentimenti hanno fatto palpi-

tare il vostro cuore... negoziatore di frodi, vengo a proporvi un negozio.

Vit. Quale, o Madama?

Lui. Signore, voi tutta avete sciupata la vostra fortuna... quindi non io, ma la mia dote è lo scopo del vostro amore, e dell' intrigo concertato dal vostro segretario... ora unitevi meco rinunciate alla mia mano; smascherate il reo, e la mia dote è vostra.

Vit. Come? Mi tenete capace?

Lui. Di tutto... e che?.. Avete tradito un' innocente, vi sgomenta tradire un perfido?

Vit. Ma è mio amico... no, non è possibile, sarebbe un' infamia!

Vui. Oh portento! L' infamia fa ribrezzo all' infamissimo degli uomini.

Vit. Oh! Madama voi decorate di pomposi titoli il nome di colui, che fra pochi giorni dovrà essere vostro marito?

Lui. Già mio marito?

Vit. E quale difficoltà?

Lui. Ma non sapete voi, che evvi lassù chi può travolgere in un istante le sorti degli uomini? Chi vi assicura che questi torchi da nozze non dovranno cangiarsi in tanti ceri da sepolcro?

Vit. Oh! Sperda il Cielo sì tristo augurio.

Lui. Non nominate il Cielo, che potrebbe in giù venire un fulmine. *(rumori di voci da dentro)*

Scena VII.

Beppo, Adelaide, Marianna, altri signori della festa, e detti.

(Una voce da dentro) Ma si chiami un medico.

Bep. *(da dentro)* Non serve.

Lui. Ma che avvenne?

Mar. Ma come si fa, o madama? Come si fa?
Lui. Ma che fu?
Mar. Niente che sappia... ho inteso un grido... sono corsa nella sala da ballo, ed ho trovata la festa rivoltata perchè... perchè quel signore... quel signore... eccolo quel signore.
(Tutti fuori).
Bep. La è singolare... tutto mi fa male... quella musica pareva mettere in pezzi la mia testa... e questi lumi... sono tanti covoni di fuoco... migliaia di scintille, che abbagliano... la è una tortura! Non ne posso più) E così? Perchè si tarda, o signori?
Lui. (Cielo in quale stato!)
Ade. Ma almeno ditemi che mai soffrite?
Bep. Oh! ... Niente ... niente ... vel dissi.
Vit. (Quale sospetto! ... Avesse egli bevuto di quel vino?) Carlo ... voi sembrate molto ammalato ... che mai vi avvenne?
Bep. Nulla: ma dico ... si firma il vostro contratto? ... È ora d'andarne.
Vit. (Non vi è tempo da perdere.) Madama il notaio ci attende.
Lui. In questo momento?
Vit. Se volete ...
Lui. (Cielo ti prenda pietà di me.) (*tutti per andare*)

Scena ultima.

Jacopo, Bernardo, Soldati, e detti.

Jac. Fermatevi.
Lui Ah! Respiro.
Vit. Jacopo!
Bep. Maledizione! Tu qui!
Jac. *(osservando Beppo)* Com'è trasformato colui! Dunque quel vino... Oh! Giustizia di Dio!



Lui. Ebbene Jacopo . . .

Jac. Voi siete salva, o madama.

Ade. Signor Conte il vostro segretario soffre ...

Jac. D' un' agonia ch'era a me riserbata . . . scostatevi ....questi non è il Conte Alberini, costoro sono due ladri, due assassini, due fuggitivi dal bagno di Tolone.

Vit. (*a Beppo*) Disgraziato, tu dunque bevesti di quel vino . . . non t' accorgi, che sei avvelenato ?

Bep. Ah ! Avvelenato ! . . .

Tutti. Avvelenato !

Vit. Si fugga.

Bep. No . . . ferma.

Vit. (*facendo a liberarsi dalla mano di Beppo*) Ma lasciami.

Bep. Qui . . . resta. Uno alla volta... oggi io... domani tu.

Lui. Quale orrore !

Bern. Parla tu . . . (*a Beppo*) Chi è sull'orlo del sepolcro non può mentire, dì, che avete fatto del mio infelice signore ?

Bep. Egli fu da noi . . . barbaramente as...sas...si . . . nato . . . (*cade.*)

Tutti. Ah !

Bern (*a Vittore*) Al tribunale perfido galeotta.

Vit. Perfido sì, vile non mai . . . saprò morire. (*va per ferirsi con un pugnale.*)

Jac. (*arrestandolo*) Ti arresta, tu non sei più padrone della tua vita . . . tu l'hai venduta al delitto . . . il delitto al carnefice.



FINE DEL DRAMMA.